

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
2676
MILANO

BIBLIOTECA
BRAIDENSE

L I
VERI AMICI
DRAMMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Firenze nel Teatro
di Via del Cocomero nell' Estate
dell' Anno MDCCXXXV.

SOTTO LA PROTEZIONE
DELL' ALTEZZA REALE
DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE I.
GRAN DUCA DI TOSCANA.



IN FIRENZE. MDCCXXXV.
Allato a Sant' Apollinare . *Con Lic. de' Super.*

Si vendono da' Paperini, e Barchesi Libraj dalla Posta.

A R G O M E N T O .

3

A Vendo Amasi ammazzato Aprio suo Re, e fatto Tiranno d' Egitto, spedì Tilame, perchè uccidesse il Bambino Evergete unico figlio del morto Aprio, il quale dalla Regina Candace con presta fuga si procurava far salvo. Ma giunta questa in luogo, dove Agatoclea sua confidente allevava il Bambino Lagide, figlio del Tiranno Amasi, assieme con il proprio figliuolo Aulète, entrambi in fasce; e ritrovandola per improvviso accidente già morta, si vidde rimanere nelle proprie mani tutti e tre li suddetti Bambini, cioè Evergete suo figlio, Lagide figliuolo d' Amasi, e Aulete figlio della morta Agatoclea. Sentendo in questo mentre, che s' avvicinava Tilame per uccidere Evergete, e far Prigioniera essa medesima per ordine del Tiranno, pensò d' assicurare la salvezza del proprio Figlio con qualche inganno, quando non avesse potuto con le sue lagrime persuadere Tilame a lasciar vivo Evergete; e che egli si fosse dimenticato di quella fede, che sempre aveva dimostrata costante per il suo morto Signore; e ben riflettendo, che lasciando in vita anche Lagide, questo poteva un giorno servire a i propri disegni, ripose Evergete nelle fasce di Lagide, e ricoprì Lagide con le fasce di Evergete, e stringendolo al seno con tutta la tenerezza di Madre, quando giunse Tilame, gli fe credere per vero il suo ben concertato disegno; e tutto a fine, quando mai non avesse potuto ottenere dalla pietà di questo la vita di Evergete, ingannato

almeno da quella finta apparenza, in cambio di Evergete avesse ammazzato Lagide. Tilame dunque ivi giunto, e mosso dalle apparenti lagrime di Candace, la quale al vivo gli rappresentava l'orrore del suo delitto, in uccidere il figliuolo d'Aprio suo Re, che vinto questi dal suo rimorso, si lasciò persuadere ad uccidere in vece di Evergete, Aulete figlio di Agatoclea, come eseguì, portando il cadavere dell'estinto Bambino Aulete ad Amasi, a cui lo fe credere il Cadavere d'Evergete, conducendogli ancora il Bambino creduto Lagide, figlio del Tiranno, ma che, come si è detto, era il vero Evergete, il quale dall'ingannato Amasi fu allevato come suo figlio. Di questo cambiamento di Lagide in Evergete, e di Evergete in Lagide non era consapevole nè pure lo stesso Tilame, non avendo voluto scoprirglielo la cauta Candace, per essere sola padrona del gran segreto, e non fidata si della fedeltà di Tilame, gli fe credere per sempre, che quello, che era appresso ad Amasi, fosse veramente Lagide suo figlio, e che l'altro, che viveva col nome di Aulete figlio di Agatoclea, fosse il vero Evergete. Quanto giovasse alla Reina Candace, ed alla vendetta, ch'ella maturava contro d'Amasi il lasciar vivo Lagide, non ostante l'odio giustissimo, ch'ella aveva contro il sangue del Tiranno, ed il cambiamento di questi due Principi, e la segretezza di questo inganno, si scorgerà interamente dalla lettura del Drama. L' Idea del presente Drama è presa dalla famosa Tragedia di Mons. Pietro Cornelio, intitolata l' Eraclio.

A T.

A T T O R I.

AMASI, Tiranno d'Egitto.

Il Sig. Angelo Amorevoli di Venezia.

CANDACE, Vedova del morto Aprio, e Madre di Evergete creduto Lagide.

La Signora Barbera Stabili di Firenze.

LAGIDE, figlio d'Amasi, creduto Aulete.

La Sig. Paola Corvi, detta la Morotti Piacentina.

EVERGETE, creduto Lagide.

Il Sig. Gaetano Valletta di Milano, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Serenissimo Granduca di Toscana.

NICETA, Amante di Lagide, figlio del Tiranno.

La Sig. Margherita Giacomazzi di Venezia.

TILAME, primo Ministro d'Amasi, ma fedele al Sangue d'Aprio.

La Sig. Lucia Panichi di Bologna, detta la Moscovita.

La Scena è l'antica Menfi, oggi il Gran Cairo.

A 3

M U.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Galleria Regia.

Cortile col Mausoleo d'Aprio, dove è la di
lui Statua coronata, colla Spada alla mano.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino corrispondente alle Logge Reali.

Camera d'Amasi, con Trono, e Tavolino, con
ciò, che bisogna per scrivere.

NELL' ATTO TERZO.

Strada, che conduce alla Real Fortezza.

Camera.

Sala.

Salone Regio.

•••••

Le voci Dei, Fato, Destino, Amore, e simili
sono scherzi di Penna Poetica, e non senti-
menti di chi professa esser vero Cattolico.

•••••

Inventore degli Abiti il Sig. Ermanno Compstoff.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Galleria Regia.

Amasi, e Tilame.

Am.  Ive Evergete?Til.  Incerto
Serpe, Signor, tra il Volgo
L'infausto grido.Am. Oh sempre,
Dal fianco di chi regna,
Indiviso timor!Til. Eh, che non rende
Ciò, che un giorno rapì, la Parca ingorda!

Am. D'Aprio il Figlio morì?

Til. Per tuo cenno Real trasse il mio ferro
Dall'anguste sue fauci
Misto col latte il sangue.Am. Uscì forse di pugno alla sua Parca
In braccio della frode
L'odiato Bambino?Til. Agatoclea,
Allor ch'io giunsi a lei per tuo comando
Tralle mortali angoscie, Aulète al seno
Stringea piangendo, a lei giacere accanto
Vidi Lagide abbandonato, e solo,
Quindi immersa nel duolo

A 4

Vidi,

A T T O

Vidi, Candace, che baciando il Figlio
 Tra dolore, e spavento
 Già presagiva il suo fatale evento.
 Questo svenai, e con il tuo Lagide
 In pegno di mia fede
 A te recai l'esangue busto al piede.
Am. Abbandono, o Tilame,
 Nella tua Fede il mio timor; un sogno
 Della facile Plebe
 In un fantasma il suo Evergète adora:
 Coteffa idolatria, con cui l'Egitto
 Dopo tre lustri ancora
 Voti ribelli al sangue d'Aprio appende,
 Vuole da me un tributo,
 Per cui quel Sangue ancor veggasi in Trono:
 Diamlo, o Tilame.

Til. E quale?

Am. Empia Nicéta
 Della Stirpe abborrita ultimo tralcio.
 Il Letto di Lagide.

Til. Di tua gran mente il gran consiglio è degno.

Am. Vanne, Tilame, a noi sen vien Candace.

Til. Fausti girino gli Astri alla tua pace. *parte.*

S C E N A I I.

Candace, ed Amasi.

Cand. **A**L suo Tiranno inante,
 E Nemica, e Reina, ecco Candace.

Am. Anche gli umani affetti
 Rode, Candace, il tempo; un gran dolore
 Dopo

P R I M O.

Dopo lunga stagione illanguidisce.

Cand. Nò, s'ei prende alimento
 Da robusta virtù.

Am. Pace, pace, o Reina; e se sull'erto
 D'un Trono, ond'Aprio scese,
 E sopra cui il mio valor mi trasse,
 Degno dell'odio tuo ti sembro ancora,
 Ho su quel Trono ancor di che placarti.

Cand. Scendine, Traditore, e l'empia resta
 Getta a piè di quel Trono,
 Così placa il mio sdegno, e ti perdono.

Am. Vedi quanta clemenza
 In Amasi tu trovi: a tante offese
 Co' miei Doni rispondo.

Cand. Co' Doni tuoi? Con la tua morte forse?

Am. Col Talamo Real del mio Lagide,
 Che a Nicéta io disferro.

Cand. Una mia Figlia
 Nuora d'un mio Vassallo?
 Aggiungi, d'un Fellon, d'un Parricida?

Am. Dii, del suo Re: con la Corona in fronte
 Questo illustre Carattere mi splende.

Cand. Nell'orror del delitto,
 Da cui s'impresse, il suo splendor si perde.

Am. Sia colpa, o sia virtude,
 In Menfi io regno, e la grandezza abbasso
 Di mia Sovranità; traendo al Letto
 D'un mio Figlio, Nicéta.

Cand. Và, la grandezza ostenta
 Di tua Sovranità; ma di Nicéta

Non rechi il ferro illustre
Stirpe di Parricidi al vasto Egitto.

Am. Candace, olà, chi la Clemenza abusa,
Lo sdegno irrita.

Cand. Or via:

Ti vuò Clemente, sì, ma la Clemenza,
Vuò, che sia giusta: rendi,
Rendi a Nicéta un Padre,
Uno Sposo a Candace,
Che tu, fellow, svenasti:
Rendi ad ambo Evergète,
Che il Carnefice tuo
Dal sen mi svelse, e trucidò sugli occhi
Della Madre infelice;
Rendili, Traditor, e ciò preceda
Le Nozze di Lagide.

Am. Il sò, Candace, il sò: questo Evergète,
Che dall' infano volgo
Vivo si cerca, il tuo furor nodrisce.

Cand. Vivo si cerca? Ah, cerchisi fra i sacri
Mirti de i vasti Elifi.

Am. Ah, se la frode mai d' astuta Madre
Cangiato avesse....

Cand. Come? Arte cotanta
Resta ad un gran dolor? Vile, t' intendo;
Dell' estinto Evergète
Sin l' ombra ti spaventa
Dal suo sepolcro: o del gran sangue d' Aprio
Illustre vanto; or vò, chiedi Nicéta
Al Letto di Lagide

Senza

Senza tremarne; ella ha nel petto ancora
La metà d' Evergète.

Am. A tanto rischio

Per la tua gloria espongo il Figlio, e nieghi
Sino ad un tuo Nemico un suo spavento?

Cand. L' onor io gli contendo

Di morir per la man d' una mia Figlia.

Am. Eccola: meno fiera (giunge Niceta.
Essa forse farà.

Cand. Nicéta, ascolta:

Osa Costui chiederti in Moglie al suo
Detestato Lagide:

Questi nel sangue ostenta

Delle Paternali colpe

La turpe Eredità; seco ti lascio

A trionfar del suo protervo orgoglio:

Il tuo dover co' sensi miei consiglia.

E sappi, ch' io son Madre, e tu sei Figlia,
Senza temer la forte,

Se vuoi, men corro a morte,

Tu resta, oh dolce Figlia, io parto addio.

Solo per queste lagrime,

Che da' miei lumi scendono

Resisti al tuo destino acerbo, e rio.

Senza, ec.

S C E N A III.

Niceta, Amasi, e poi Evergete creduto Lagide.

Am. **G** Arrisce in vano, o Principessa, il labbro
Di frenetica Madre

Ove parla il Sovran, t'addito un Trono,
A cui Sposa, e Reina,
Di Lagide dal Talamo tu falga.

Nic. Sì: me ne formi il grado
Il cadavere tuo; getti Lagide
Dalle vene il tuo sangue, ed io vi falgo.

Am. Nicéta, ha la Corona
I suoi fulmini anch'essa, ed un comando,
Ch' esce da Regio labbro,
Ha, per farsi ubbidir, forza che basta.

Nic. Per chi ha in prezzo la vita
Più che la gloria sua, no'l niego, ha forza;
Ma chi morte non teme,
Tra' suoi fulmini scherza.

Am. Vediam fin dove giunga
Tanta costanza: oggi Sposa a Lagide
O dimani al Carnefice la testa.

Sopraggiugne Evergete creduto Lagide.

Ev. Che sento, oh sommi Dei!

Nic. Eccola. Io già rifiuto il nodo indegno,
Ed a prezzo di lui la vita io sdegno.

Am. Dunque....

Ev. Padre, e Signor, dove ho di parte
Cotanta anch'io, concedi,
Che i miei sensi t'esponga:
Cercherem noi, Signor, diritti al Soglio
Dalla man di Nicéta?
Nè di viltà l'Egitto
Fia che ci accusi? Il tuo
Formidabile braccio

Sul crine ti fermò l'ampia Corona,
Per custodirla a me, non basta il mio?
Regnam, Signor, regnamo
In piena libertà di dare al Trono
Successori Reali,
Che il vantino in Retaggio, e non in Dono.

Am. Lodo, Lagide, i sensi
Magnanimi del tuo genio sublime,
Ma il mio comando ha una ragion, cui deve
Ubbidienza il Figlio, e più la deve
La Vergine superba;
Nicéta, intendi, la mia Legge è questa:
Oggi Sposa a Lagide,
O dimani al Carnefice la testa.

Se sdegni il Figlio,
Ti dia spavento
Con qual periglio
N' un sol momento
Da te si perde
La libertà.

Se col mio cuore
Viver saprai
L'ingiusta sorte
Non temerai,
Terror la morte
Non ti darà.

Se, ec.

S C E N A IV.

Niceta, Evergete creduto Lagide, e poi Lagide creduto Aulete.

Ev. **N**On parte, o Principessa,
Da un dispregio orgoglioso il mio rifiuto,
T'amo, Nicéta, e t'amo
Co' più teneri affetti
Dell'alma mia; ma questo amor ricusa
Fuori del tuo piacere il suo diletto:
Il tuo bel foco è Auléte,
E in reciproca fiamma
Egli per te si strugge,
E l'illustre Amistà, che ad esso io guardo
Mi vieta l'aspirar a ciò ch'è suo.

Nic. La tua virtù, Lagide,
Amasi assolve, ed io non veggo in esso,
Se guardo il Padre tuo, tutto il Tiranno:
Amabile egualmente
Io trovo Auléte, e se ne miro il volto,
E se il tuo labbro ascolto

Sopraggiugne Lagide creduto Aulete.

Lag. Qual fausto grido, o Principe, qual fama,
Mia divina Nicéta,
Empie la Corte, ed il mio sen di gioja?
Sovrà il Trono d'Egitto
Tu ritorni Reina, e te ne inalza
Lagide, che il mio cor teco divide.

Nic. Ama-

Nic. Amasi, sì il volea;
Ma la virtù del Principe mi rende
La vita, che io perdea,
Lasciando in libertà gli affetti miei
A te, mio ben, che solo il Re ne sei.

Lag. Eh nò; non ama Auléte
Bassamente così, che una Corona
Tolga a te l'amor mio; ch'egli contenda
All'illustre Lagide
Il sereno di coteste
Tue forme eccelse, onde ha la luce il Sole;
Amicizia me'l vieta, Amor nol vole.

Ev. La fiamma, Amico, onde tu avvampi amante,
Uscì dal sacro rogo
Degli occhi di Nicéta;
Altri non può contaminarla, senza
Un sacrilego oltraggio
De' sommi Dei, che in essa hanno un lor raggio.

Lag. Ma d'Amasi il comando . . .

Nic. Egli minaccia
La morte al mio rifiuto.

Lag. Oh Dei, che sento!

Ev. Contro il furor del Padre
L'amor del Figlio è scudo.

Lag. Ah, s'egli mai . . .

Ev. Mia cura
Fia placare il suo sdegno: ad esso io vado;
Uferò preghi, ed argomenti, e quanto
Sapran dettarmi i sacri
Numi d'Amor, e d'Amicizia; e quando

Svolger mai non potessi il rio consiglio,
Nè Vassallo son più, nè più son Figlio.
parte.

S C E N A V.

Niceta, e Lagide creduto Aulete.

Nic. **N**On bastava, ò crudele,
Un sol timore al misero cor mio,
Se tu non v'aggiungevi
Un secondo spavento.
Tu consigliarmi a perderti? Potesti
Pensarvi, ingrato, e dirlo ancor?

Lag. Nicéta,
Tanto io dovea, doveasi a tua grandezza,
Doveasi alla Fortuna
Dell' Amico Lagide,
Questa dell' amor mio vittima illustre;
Ma Lagide in virtù troppo m' avanza,
Tu mi vinci in amor.

Nic. Ma se il Tiranno
L' empia Legge sostenta?

Lag. Ha l' amor nostro
In Lagide il suo Fato.

Nic. In esso spero:
Ma se mai un Destino
Maggiore di Lagide
Mi sforzasse a lasciarti,
Saprei prima morir, che disamarti.

Sappi

Sappi, che il Ben che adori
Pria, che lasciarti mai,
Chiudere al giorno i rai,
Caro, per te saprà.
Sa l' Alma, che tu l' ami,
Che al Trono tu mi chiami,
Ma più de' Doni tuoi,
Gode di tua beltà.
Sappi, ec.

S C E N A VI.

Lagide creduto Aulete.

Lag. **M**ente chi disse il Figlio
Immagine del Padre. Amasi ha un core
Tirannico, e crudel: Lagide ha in seno
Sol Clemenza, e Pietade; ah sì, Nicéta,
Adoro il volto tuo, che m' innamora
Ma soffri, che ami il Cor Lagide ancora.
Mentre in seno all' alto Mar
Palpitante v'è il Nocchier,
Una parte del pensier
Volge all' acque, e l' altra al lido;
Così ancor per ben' amar
Partirà gli affetti il cor
All' Amico, ed all' Amor
Sempre fia costante, e fidò.
Mentre, ec.

SCE.

S C E N A VII.

Cortile col Mausoleo d' Aprio, dov' è la di lui
Statua Coronata, con la Spada alla mano.

Evergete creduto Lagide, e poi Candace.

Ev. **S**Acra, del mio gran Padre,
Eccelsa Imago, all'atto grande, in cui
Deggio ostentare in me la gloria tua.
Dal tuo genio Real lieti, e felici,
Pieno del tuo gran cor, prendo gli auspicj.

Cand. Figlio.

Ev. Reina, è questi
Il dì fatale, in cui vegga l' Egitto,
Sul Trono de' suoi Regi in me Evergète:
Del Parricidio enorme
Amasi dia la pena, ed il suo sangue
Oggi tratto da me, dall'empie vene,
Spargasi in Olocausto
Del mio gran Genitore all'ombra Augusta.

Cand. Non ancora, Evergète,
Maturo è il tempo; al Sacrificio illustre
Assai purgata ancora
La detestata Vittima non giunge:
L' impeto del furor raffrena, o Figlio,
E sia Legge a te sacra il mio consiglio.

Ev. Ch' io tardi ancora, e soffra
D' esser creduto del Tiranno il Figlio?
Eh no, Candace, io veggio
Imminente il periglio.

Pri-

Prima, che accenda l' Empio
Di un infame Imeneo l' orride Tede
Menfi conosca in me d' Aprio l' Erede.
Cand. Ah, nulla più temea,
A' danni d' Evergète,
Che l' ardir d' Evergète: oh Dei, per quanto
Han di sacro per te la Terra, il Cielo,
Soffri, ten priego, ancor....
Ev. Ch' io soffra ancora!
Ch' io soffra! E che! Ch' altri m' usurpi il Trono,
Prestando un Duce al Popolo animato
Dall' amor mio? Nò, nò; timor soverchio
Toglie i dritti al valor.
Cand. La gelosia....
Ev. Che gelosia? Non più; se nell' imbelle,
Materno amor la mia grandezza io perdo,
Nella gloria del Padre
Saprò trovarla; sì, quella Corona,
Che mi vieta la tua
Cauta soverchiamente
Materna gelosia,
Dal Regio crin del Genitore io prendo,
*Getta il proprio Cimiero, e prende dalla Statua
d' Aprio la Corona, e la pone sopra il suo crine.*
E, qual sacro Retaggio, al mio la rendo.
Cand. Figlio, Evergète....
Ev. Tolgo,
Da quella Destra Augusta,
Impugna la Spada tolta all' istessa Statua.
Il fulmine del brando;

Tale

Tale all' Egitto ostento
 Il suo Evergete, e tale
 Di furore, e di sangue empio la mia
 Reggia contaminata
 Il Mostro, che vi regna,
 Getto dal Trono; il traggo
 Del Genitor tradito alla gran Tomba.
 Qui lo sveno; qui spargo
 Delle viscere infauste
 Il Tempio, e l' Ara alla Real vendetta,
 Le lacerò, le sbrano, e le calpesto,
 Madre, Reina, il Figlio d'Aprio è questo.
Cand. Madre, e Reina! Or senti,
 E d' Aprio, e di Candace
 Figlio, e Vassallo: io chiedo
 E dal Cielo, ch' egli empie, Aprio dimanda
 L' ubbidienza tua; questa ti renda
 Degno d' Aprio, e di me;
 Attendi ciecamente
 Da me il tuo Fato: Rendi
 Al Simulacro invitto
 La sospetta Corona, e il debil Brando.
 T'accheta al mio consiglio,
 E se questo non curi, al mio comando.
Ev. Vedi, o Madre, e pensa, oh Dio,
 Che il mio cor nel suo tormento
 Non desía, che il tuo contento,
 Pensa solo al tuo gioir.
 Se dal sen del Padre mio
 Versò il sangue il reo Tiranno,

Se calmar cercò il mio affanno,
 Non è ingiusto il mio desir.

Vedi, ec.

S C E N A V I I I.

Candace, e Tiláme.

Til. Donna Real.

Can. **D** Tiláme,

Noi siam perduti.

Til. E quale

Importuno timor?

Can. Già d' Evergete

Vivo, favella il volgo, e già il Tiranno.....

Til. E già il Tiranno inciampa

Nel laccio, ch'io gli tesi. Io, Donna eccelsa,

Io stesso sparsi il grido,

Che viva il Prence.

Can. Come?

Til. Io stesso all'empio

Amasi ne recai,

Con simulato zelo,

L'annunzio grave.

Can. Ah, traditor. Son questi

Di tua fe gli argomenti?

Til. Eh sospendi, Regina,

L'ingiusto sdegno, ah quanto a tua vendetta

Questa fama giovò; l'empio Tiranno

In me s'affida, e Aulète stesso, in cui

Il mio Principe già fido adorai:

Ripresi d' Evergète
I magnanimi sensi,
Corre al suo Trono

Can. Che? Lo stesso Aulète
Si conosce mio Figlio?

Til. Ad esso ancora
Svelai . . .

Can. Ah, disleale,
E' questa la tua Fede?
Questi il tuo zelo? Il tuo silenzio io chiesi,
Non l'opra tua. Quello tradisti, e questa
Giustamente è sospetta.

Til. Tu condanni, o Candace,
Il più fedel

Can. Condanno
Un Traditor, che all'empio vanto ancora
Di Parricida aspira.

Til. Io?

Can. Sì, vanne, ed esponi
L'infelice Evergète
D' Amasi al rio furore.

Til. Ah, mia Reina

Can. Vanne, fellon, del tradimento enorme,
Che l'alma mia spaventa,
Adempj il reo disegno.

Til. Di tant'odio, Candace, io non son degno
Regina, non temer, forse il tuo affanno
Più non rammenterai, quando abbattuto
Del Tiranno l'orgoglio,
Il tuo Evergète rivedrai nel Soglio.

Il Pastor, se torna Aprile
Non rammenta i giorni argenti
Dall'ovile all'ombre usate
Riconduce i bianchi Armenti,
E le avene abbandonate
Fa di nuovo risuonar.

Il Nocchier, placato il vento,
Più non teme, o si scolora;
Ma contento, in sulla Prora,
Va cantando in faccia al Mar.
Il Pastor, ec.

S C E N A IX.

Candace, e poi Lagide creduto Aulete.

Can. **O**R più che mai geloso,
Veglia, o cuore di Madre, al gran periglio
Del tuo Evergète; Aulète,
Tale si creda, e sia

La doppia frode un certo asilo al Figlio:
Eccolo: all'arti, o cor

Lag. Con quale mai
Nome più sacro, o Donna Augusta, io debba
Oggi appellarti, il mio stupore incerto
Da te ricerca. Io dunque,
(Nè m'ingannò Tilame)
Io di te nato? E del grand'Aprio, il sangue
Gira nelle mie vene?

Can. Vieni fra le mie braccia,

Miglior parte di me, sola speranza
 Del mio giusto dolor, dolce mio Figlio:
 Se mal cauto Tiláme
 L' arduo arcano scoprì, luogo non resta
 All' arti mie. Tu solo
 Cara reliquia sei del mio tradito
 Signore, e Sposo; a te riserba il Cielo
 Quell' illustre Corona,
 Che ti guarda il mio amore, ed il mio zelo:
 (Giovi l'inganno, o Cieli.)
Lag. Ma sì lunga stagion, perchè celarmi
 Il Carattere illustre
 Di tuo Figlio, e di Re?
Can. Non mai geloso
 Abbastanza è l'amore, in cor di Madre.
Lag. Eh nò, Madre, non più, non più si tema
 Il regnante furor, già tutto applaude
 Alla nostra speranza.
Can. Solo il tempo, Evergète,
 Nuocer ti può; tu vanne,
 Rapido ostenta al Popolo, a i Soldati
 In te d' Aprio l' Erede;
 Precipiti, non cada
 Amasi dal suo Soglio;
 E prima, ch' ei ti vegga, il ferro ei senta
 Nelle fibre crudeli
 Del cuore traditor, vendica, o Figlio,
 D' Aprio la ingiusta morte, a te si aspetta.
Lag. Farò la tua, farò la mia vendetta.

SCE.

S C E N A X.

Candace sola.

STelle, a voi, che vegliate
 Fedelmente su i casi de i Monarchi,
 Nel periglio imminente
 Il Destin d' Evergète a voi confegno:
 Quanto puote il mio amore,
 Tutto egli oprò: confuso
 Così col finto ho il vero,
 Ch' Amasi non saprà dove lo sfogo
 Getti del suo furor. Ei tema, ed ami:
 Per non perdere un Sangue,
 Due ne risparmi, ed un' ingiusto scempio,
 Nell' atroce desio,
 La gelosia del suo, conservi il mio.

S C E N A XI.

*Nell'atto, che parte Candace sopraggiunge
 Amasi.*

Am. **C**Andace, e fino a quando
 T' abuserai di mia Clemenza? il fasto,
 Che tu conservi nella tua ruina
Can. Mostra, che sei Vassallo, ed io Regina.
Am. Vane chimere; or senti,
 O si accinga Nicéta
 Ad esser di Lagide, oggi Consorte,

O ve

O vedrai d'Aprio all'ombra
 Aggiunger quella della Figlia ancora.

Can. Non macchi l'onor suo, ti aborra, e mora.

Am. Non aspettar, superba,
 Ch'io più discenda alla viltà de i preghi;
 Vuoi, che mora, morrà; non tanto altera
 Forse allora farai, quando, che il ferro
 Scender vedrai per trapassarle il seno.
 Pensa, e risolvi.

Can. Io già pensai.

Am. Candace,
 Meglio l'amor di Madre ora consiglia.

Can. Pur che nemica tua, mora la Figlia.

Se nel tuo Re svenasti
 Di me una parte allora,
 Svena la Figlia ancora;
 E quando a te non basti,
 Vieni con man crudele
 Ti offre la Madre il cor.
 Di morte il reo periglio
 Men grave è all'alma mia,
 Che di un Tiranno il Figlio,
 Che il Don d'un Traditor.
 Se nel, ec

S C E N A XII.

Amasi solo.

CHe ostinata costanza! ah, ch'io pavento,
 Che d'Evergète sia la sparsa fama
 Verace troppo; il temerario orgoglio

Con

Con cui fassi Candace a me davante
 Mi fa temer, che questa,
 Abbia del suo periglio
 Per Aprio vendicar, sottratto il Figlio.
 Ah, che un infausta tema
 Tutta mi occupa l'alma; ah, ch'io già sento
 Combatter nel mio core
 A danno di Evergète odio, e timore.

Del cor la dolce pace
 Sentir mancar nel seno,
 E d'odio in un'istante
 Provar fiamma vorace,
 Che grande affanno egli è.
 Saprà però il mio core
 Del Fato, tra lo sdegno
 Difendersi quel Regno,
 Che il suo valor gli diè.
 Del cor, ec.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino corrispondente alle Logge Reali.

Nicéta, e Lagide creduto Auléte.

Nic. **N**on confinò più strettamente mai
Col piacere il dolor, che nel cor mio:
Caro Evergète, io trovo

In te il German, che piansi estinto, or quale
Gioja maggiore, io perdo

In te l'Amante, o Dio, qual maggior pena?

Lag. Nicéta, ha la Corona
Men di splendor, se la riguarda il mio
Schernito amore, ed io vi stendo il braccio
Con men di fasto. Ah, cara,
Quanto mi costa il Trono,
Se n'è quel seno il prezzo.
Lo sconigliato inganno
Dovea non cominciare, o durar sempre.

Nic. Tenerezze son queste
Degne d'Auléte; in Evergète omai
Cominciano a pigliare aria di colpa.

Lag. Colpa l'amarti? Ah, quando
Ciò sia, non sperar mai, ch'io sia innocente:
Sempre di quel bel volto
Sarò idolatra, e sempre.....

Nic. Non più; senza rimorso

Nè

Nè a te più dir cotanto,
Nè lice a me cotanto udir.

Lag. Concedi,
Che interamente io non ti perda; abbraccia
Una metà di me nel mio Lagide.

Il rende di te degno
La sua virtù; più degno
Il renda l'amor mio, ch'oggi gli cede
Il dritto sovra i tuoi Reali affetti.

Nic. Sul cadavere, oimè, del primo amore
Dovrà vagire un nuovo amor!

Lag. Ei forga
Dalle ceneri prime
Bella Fenice, e quando
D'uopo ne sia, l'avvivi un mio comando.

Nic. Servasi al primo raggio
Di tua Sovranità. Sarò qual vuoi,
Sposa a Lagide allor, ch'io vegga in Trono
In te la mano, onde a me viene il dono.

Ritorna a lusingarmi
La mia speranza infida,
E Amor per consolarmi
Già par, che scherzi, e rida,
Volando, e vezzeggiando
Intorno a questo cor.

Ma poi se bene altéro
Il Pargoletto Arciero
Già fugge, e lascia l'Armi
A fronte del timor.

Ritorna, ec.

SCÈ-

S C E N A II.

*Tilame, e Lagide creduto Aulète, e poi Amasi
ric conducendo Nicéta.*

Til. **A**H, Signor, sono in lega
Con Amasi le Stelle; Egli conosce
In te Evergète. Fuggi, e ti riserba
A Destino miglior.

Lag. Oh Dei, tradito
Chi ha il grande arcáno?

Til. Incerto....

Lag. Ecco il Tiranno.

Am. Nicéta, vieni. Il Figlio
D' Agatocléa ti deve
Un gran piacer. Vive Evergète; ed esso
Additare te'l può.

Nic. (Cieli, che fia!)

Am. Vanne, Tilame, e dell'armate Genti
Regola i moti, ed il mio cenno attendi.
a parte a Tilame.

Til. Pronto, o Sire, ubbidisco.
Pietoso Cielo, il mio Signor difendi.)

Am. Aulete, il grande arcáno
Da te dipende. Ho prove
Della tua Fe.

Lag. Della mia gloria ancora,
Fellon l'avrai. Vive Evergète, vive
Il tuo spavento, il tuo gastigo, il tuo
Giudice, il tuo Signore, e quel son'io.

Nic.

Nic. (Ah qual nuovo argomento al dolor mio.)

Am. In mal punto il dicesti. A me quel Brando.

Lag. Eccolo, o Traditor, ma inerme ancora,
Guardami, e trema.

Am. A voi

Il consegna, o Soldati.

Lag. Il Cielo, il Cielo

Mi getterà nel pugno

Un de' fulmini suoi. Da i vasti Elisi,

Ingorda del tuo sangue,

D' Aprio risorgerà l'ombra guerriera

Ti abatterò col braccio

Di tutto Egitto, a cui

Il Nome d' Evergète occupa il core.

Ti guizzerà la morte

In ogni tazza. In ogni sonno avrai

Un' infidia compagna. In ogni passo

Il margo del Ferétro:

E nudrirai nel cuor, che porti in petto

Furie di rei Tiranni,

L' orror, la gelosia, l' odio, il sospetto.

Am. D' un Evergète è degna

L' importuna baldanza,

Sù via, vedrem se il Cielo,

L' ombra d' Aprio, l' Egitto.

Basteranno a rapirti

Dal mio furor. Ancora,

Che d' armi io fossi, e di valore ignudo,

Contro cotanti sdegni

Del Cadavere tuo mi farò scudo.

A sì

A sì protervo orgoglio
 Ondeggia l' Alma, e freme
 Tra mille affetti insieme
 S' agita errando il cor.
 Torna a insidiarmi il Trono!
 Ma non sperar perdono;
 Vorrei.... ma nò, paventa
 L' armi del mio furor. A sì, ec.

S C E N A III.

Lagide creduto Aulète, e Nicéta.

Lag. **B**Egli occhi di Nicéta,
 A cui date l' onor del vostro pianto?
 Se ad Evergète, oh quanto
 Debbo alla mia grandezza; e se ad Aulète,
 Quanto debbo al mio amor.

Nic. Oh caro sempre
 Martirio del cor mio; ti perdo Amante,
 Ti ritrovo German; Germano ancora
 Perderti io debbo? A tante
 Pene, è pur poca una sol' alma.

Lag. Eh, cara,
 Dobbiamo al Sangue nostro
 Una virtù, che al basso
 Volgo sovrasti, esercitiamla in questo
 Giorno fatal. Ti basti
 Saper, ch' io muojo Grande, e muojo tuo.

Nic. Tu morir, Evergète?
 Aulète, tu morir?

Lag. Muojo, Nicéta;

Quale

In testimon. Me pure
 Tale dicesti; or qual di noi se'n vanta
 Ingiustamente?

Can. Questi
 Del geloso amor mio
 Fu l' illustre consiglio;
 Dissi, Aulète, mio Figlio
 Sino d'allor, che il Traditor Tiláme
 In sua vece svenò d' Agatocléa
 Il Bambino innocente;
 Quegli mi strinsi al sen, quello bagnai
 Del pianto, che per te gettava il core:
 Ed ecco della mia frode felice
 Il degno frutto.

Ev. Aulète dunque, o Madre,
 Ch' è una parte di me, fia che s' usurpi
 Una morte non sua?

Can. Senti qual fasto
 Noi diam nella sua morte
 Alla nostra vendetta:
 D' Amasi è figlio Aulète: il Padre istesso
 Sia il Carnefice suo.

Ev. Qual nuovo orrore!

Can. Devi alla tua salvezza
 Tutto quel sangue, il devi
 Del tuo gran Genitor all' ombra Augusta.

Ev. Debbo alla mia virtù, debbo alla Legge
 D' una sagra Amistá, debbo alla gloria
 Delle Regie mie fasce,
 La salvezza d' Aulète.

Rifiuto una Corona,
Che mi vien dalla frode, e dalla strage
D' un' Amico innocente.

Can. Innocente tu appelli
D' un Traditore il Figlio? E chiami Amico
Colui, ch' ha nelle vene
Il sangue reo di chi t' uccise il Padre?

Ev. Non va dal Padre al Figlio
De' Paterni delitti
La turpe eredità; nè da me chiede
Il genio d' Aprio una viltà plebea:
Ad Amasi men vado; agli occhi suoi
Il mio gran Nome d' Evergète ostento.

Can. Ah, Figlio, incauto.

Ev. Eh dimmi
Degno Figlio di Re. Seguo la luce,
Che mi deriva dai Paterni allori;
E vuò che un atto grande
Il Nome mio, la mia memoria onori.
Vuò, che il Tiranno istesso,
Che in me confida, e Figlio suo mi crede,
Suo Re mi veda, e da me resti oppresso.

Can. Ah, Evergète, aspetta
E dal Cielo, e da me la tua vendetta. *parte.*

Ever. Quel vapor, che in Valle impura
S' inalzò da ignobil fonte,
Gli Astri oscura, adombra il Monte.
Si colora in faccia al Sol.

Ma disciolto appoco appoco
O dell' aure è scherzo, e gioco,
O ritorna in grembo al suol. SCE.

S C E N A VI.

Camera d' Amasi con Trono, e Tavolino,
con ciò che bisogna per scrivere.

Amasi, e Tilame.

Am. **T**ilame, in Evergète
Giust' è, che mora il mio spavento, e pure
Io mi sento nel seno un certo affetto,
Sino ad or sconosciuto,
Che lo direi pietà, se questa mai
Potesse penetrar dentro il mio core.

Til. Signor, vivo Evergète,
Tu vacilli sul Trono.

Am. Muoja dunque, Evergète,
Ma di pubblica strage, o di secreta?
Quale consigli t'ù?

Til. Qual dubbio, o Sire,
Colpevole la sua secreta morte
A i Popoli ti rende, eh sparger puoi,
Che un mentito Evergète
Portato dal favor del volgo insano
Tentò usurparti il Trono; onde nel Foro
Soffra pubblica morte; e un tale inganno
Fa crederti Re giusto, e non Tiranno.

Am. Al tuo saggio consiglio
Tilame applaudo.

Til. E' d' uopo,
Sire, però, che da' tuoi fidi armati
S' ingombrino le vie di quel funesto

Teatro della Parca,
 Perchè s'accheti, e non si spera inulto
 Di ciò, che ofasse il Popolar tumulto,
 Delle tue Guardie istesse.....

Am. Sì, mio fido,
 Di tutto a te la gran condotta affido.

Til. Parto, e all'opra m'accingo.
 (La tua Sorte, o Fellow, in pugno io stringo.)
 Superbo di me stesso
 Andrò portando in fronte
 Di fido il Nome impresso,
 Come mi sta nel cor.
 Dirà l'Egitto poi,
 Che fu comune a noi
 L'opra, i pensier, gli affetti,
 E la vendetta ancor. Superbo, ec.

S C E N A VII.

Amasi, ed Evergete creduto Lagide.

Am. **V**ieni, Lagide; applaudi
 Alla nostra fortuna. Idolatrava
 L'Egitto in Evergète
 Dalla frode materna
 Rapito all'ira mia, e riserbato
 All'orgogliose sue folli speranze.
 Un'Idolo superbo,
 A cui altro Olocausto
 Non si dovea, che il sangue nostro: il Cielo
 Vegliò sù i nostri casi: un de' sedotti
 Miei Vassalli soffrir non puote il dente

Del

Del suo rimorso, e nel creduto Figlio
 D'Agatoclèa m'espose il mio Nemico.
 Oggi morire Ei deve; io qui l'attendo
 Per ricever da me la fatal Legge.
 Ella da te si scriva,
 Che sì vil non ti credo,
 Che più ti caglia un vano
 Carattere d'Amico,
 Che la ragion della Corona, e il sacro
 Nome di Figlio, e Re.

Ev. Sò ciò, ch'io debba
 Alle mie fasce, ed al mio Grado, giova
 La morte d'Evergète
 Ad Amasi, che in Trono oggi s'adora,
 Ei viva, e regni, ed Evergète mora.

S C E N A VIII.

Lagide creduto Aulete, con Guardie, e i suddetti.

Lag. **M**Ora Evergète! Intrepido riguardo
 Tutto l'orror della mia Parca: il solo
 Udir, che dal tuo labbro, o mio Lagide,
 Esca il fatal Decreto,
 Urta la mia fortezza, e disinganna
 Il fasto mio, che si credea maggiore
 D'ogni spavento.

Ev. Aulète; io non tradisco
 Le sacre d'Amicizia
 Venerabili Leggi:
 Servo gelosamente
 Al mio dovere, allora,

B 4

Ch'io

Ch'io condanno Evergète; e il condannarlo
Solo è degno di me; frena il cordoglio:

Già del fatal Decreto io segno il foglio; *và a*

Am. Sì, condanni Lagide *scrivere.*

Chi balzarlo dal Trono avea in disegno.

Lag. Scrivi, Lagide, un portentoso esempio
D'Amistà violata,

E con orrore il nostro Mondo il vegga.

*Dà il foglio ad Amasi, e mentre questi il legge,
egli và a sedere sotto il Baldacchino.*

Ev. Ciò che scrisse Lagide, Amasi legga.

Am. Con orror delle stelle,

Per serbarti quel Trono,

In cui ti trasse un Parricidio enorme,

Empio Tiranno, e rio,

Oggi mora Evergete, e quel son' io.

Che leggo!

Lag. Ahimè, che sento!

Am. Lagide....

Ev. Eh Traditore, prenditi il tuo

Detestabile Nome:

Sono Evergète; sono

D'Aprio la Prole eccelsa,

Il Rè d'Egitto; il tuo

Formidabil Nemico:

Tale mi espongo al tuo furore: in questa

Prova di mia fortezza,

Empio, ravvisa il grande

Carattere, che in fronte

M'han posto i Numi: empio la Sede Augusta

De'

De' tuoi Monarchi; in questo *(si alza.)*

Sacro Tempio Real, Fellone, adempi

Tutta l'atrocità de' tuoi misfatti:

Sù via, che tardi? Spingi

Contro il tuo Rè le spade

Di questa, che ti cinge orribil schiera,

O sino al più profondo del tuo core

Ribelle, io porterò la mia vendetta:

Eccomi già ritorno

Ad ingombrar di me la Real Sede:

si pone a sedere.

Quì vieni, Traditor, e quì mi svena;

Condegna d'Evergète

Alla grande Tragedia, ecco la scena.

Am. Qual sogno! Qual follia!

Lag. Grande, ma sventurato

Artificio d'amor: caro Lagide,

Se altra via non avanza

Alla salvezza mia, la bella frode

Troppo è infelice. Eh rendi,

Rendimi il mio gran Nome, ho un core anch'io,

Che sa soffrir l'aspetto della Parca;

Ed ho virtù per spaventarla ancora;

In me, Tiranno, in me Evergète mora.

Am. Ah sì, l'arte ravviso

D'un'Amistà sacrilega. Lagide

Avrà dal Padre offeso

Del folle ardir la pena. Aulète in tanto,

Od Evergète ei sia,

Alla scure funesta

D' un Carnefice vil porti la Testa.
Ev. Fermati, o Mostro; Questo,
Scende dal Trono, e trattiene Amasi, che par-
 Che tu spingi alla morte, (*te furioso.*
 Egli è tuo Figlio; alla Real Candáce
 Credilo, Traditor; essa me'l disse.
Lag. Anzi me per suo Figlio
 Testè ella strinse.
Am. Ahimè! Vengami tosto
 Candace. *Parte un Soldato per chiamare*
Ev. Il grande inganno, *Candace.*
 Sin d' allora tesse, che tu spingesti
 Il feroce Tiláme alla mia strage.
Lag. Il Figlio dell' estinta Agatocléa
 Stringeasi al sen, per ingannar lo sdegno
 Del tuo Ministro, e me tra i freddi amplessi
 D' Agatocléa lasciò qual vile avanzo
 D' estinta Madre.
Am. O Cieli!
Lag. Va, felice Tiranno,
 Del tuo gran Figlio, ostenta,
 Per sua gloria in Lagide,
 La sovrana virtude.
Ev. Anzi in Aulète,
 Contro l' ire del Cielo, e della Terra
 Vantati Padre, ed il tuo asilo afferra.

S C E N A IX.

Candace, e i suddetti.

Am. **V**ieni, Candáce, vieni, e a ciò ch'io chiedo
 Fedel rispondi.

Can.

Can. Chiedi,
 Qual deve un mio Vassallo, ed io rispondo.
Ev. Madre, parlar tu dei, già tutto intese
 L' Empio da me.
Can. Di questo tutto ancora
 Il più, forse non sà, nè mai saprallo.
Am. Di mio Figlio, che fù?
Can. Doveva il mio
 Giusto furor sacrificarlo all' ombra
 D' Aprio tradito; e pure
 Ei vive, il vedi, il senti, e feco parli.
 In Lagide, in Aulète
 Cercalo, Traditor, mà il cerchi in vano.
 Se il chiedi ad essi; una Virtù gemella
 Forastiera al tuo sangue, il suo mentisce.
 Se il chiedi a me, gelosamente io guardo
 Un segreto fatal, da cui dipende
 La vita d' Evergète, e il tuo spavento.
Am. Lagide, Aulète, in voi chi veggio? Veggio
 In Lagide il mio Figlio, o il mio Nemico?
 Il Nemico in Aulète, od il mio Figlio?
Ev. In me vedi, Evergète,
 Vedi il tuo Re.
Lag. Vedi in Aulète il Figlio
 D' Aprio, che tu svenasti, e di Candáce.
Am. Reina, o dammi morte, o dammi pace.
Can. Pace mi chiedi? Aprio mi rendi, o Mostro,
 Ed io ti rendo il Figlio.
 Mi chiedi morte? Ah vile,
 L' avrai dal tuo dolor, ma col corteggio

B 6

Di

Di spasimi, d'orrori, e di spaventi.

Am. Abbraccerò in Lagide.

Ev. Un tuo Nemico.

Am. Dunque in lui spargerò

Can. Forse il tuo sangue.

Am. Aulète, in queste braccia.

Lag. Il tuo Sovrano.

Am. Dunque in lui svenerò

Can. Forse il tuo Figlio.

Am. Sogno, deliro, e non ho più consiglio.

Can. Su via, che tardi? In cui

Sfoghi lo sdegno? In cui l'amor consoli?

Scegli fra d'essi il tuo, scegli il mio Figlio.

Abbraccia l'uno, e l'altro svena.

Am. Ah, Donna,

D'ogni Sfinge peggior; così schernisci

L'angoscia mia?

Can. Non tutta

La veggo ancor. Comincia

Solo la mia vendetta.

Hai due serpi nel cor: ma tutto il core

Non è lacero ancor. Vuo' che tel roda

Con l'amor il furore,

Te lo sbranino eterne

Due gelosie crudeli.

Tutto cordoglio sia pena, e tormento,

Timor, odio, furor, ira, e spavento.

SCE-

S C E N A X.

Amasi, Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete.

Am. **L** Agide, il ferro.

Ev. **L** Eccolo. *gli getta al piede la Spada.*

Am. Guardie, a voi.

Lag. Empio, così calpesti,

I dritti di Natura,

In un tuo Figlio?

Ev. Aulète,

Dj del suo Re: fellon, trarmi dal seno

E magnanimo, e forte il cor potrai,

Ma il mio grande Carattere non mai.

Già sò, che un empio sei,

Che hai di macigno il cor.

Perfido, Traditor,

Forse trionferò.

Vedrai di sdegno armarmi,

Anco tra i lacci tuoi,

E gli Astri a vendicarmi,

Crudele, invocherò. *Già sò, ec.*

Parte colle Guardie.

S C E N A XI.

Amasi, e Lagide creduto Aulete.

Am. **C** Hiudasi con Lagide

Nell'ampia Rocca Aulète; ivi a consiglio

Chiami il suo Fato, e l'Inimico, e il Figlio.

Lag. Nello sceglier la Vittima non erri,

B 7

Ti.

Tiranno, il tuo furor; nel mio Lagide
 Il tuo Sangue rispetta;
 Spargi quello, che avanza
 D' Aprio nelle mie vene, e omai t' affretta.
Am. Già che morir nemico,
 Pria che regnar mio Figlio
 Brama Aulète, e Lagide, io non son Padre,
 Mora il Figlio, e 'l Nemico, e nella fiera
 Tragedia d' ambedue,
 Pur che il Reo non si salvi, il Giusto pera.

Insultami, ingrato,
 Mi sdegni a tuo danno,
 Che pena, che affanno,
 Che barbaro Fato
 Di un Padre, di un Re.
 Sì, vanne, vedrai
 Se in faccia di morte
 Superbo farai,
 Sì fiero con me. Insultami, ec.

S C E N A XII.

Candace, e Lagide creduto Aulete.

Can. **C**He miro, o Ciel, tu Prigionier?

Lag. **S**ì, Madre,
 Queste ritorte, sì, più che il tuo seno
 Mi dichiaran tuo Figlio.
 Più che d' Amasi il Trono,
 La Carcere mi fa Re dell' Egitto.
 Versino le mie vene
 L' ultimo sangue d' Aprio, e la mia morte

Sal-

Salvi la vita al mio Lagide.

Can. O forte

Impegno d' Amistà, felice inganno,
 Che raddoppia i Nemici,
 E toglie insieme i Figli al reo Tiranno.

Lag. Ah, Candace, Candace,
 Purchè viva Lagide, il grande Arcano,
 Per salvare Evergète, ascondi in vano. *parte.*

S C E N A XIII.

Candace sola.

Can. **N**Umi, se giusti siete
 Secondate i miei voti, e l' ombra amante
 Del mio Sposo adorato
 Sappia, che a vendicarlo ho Cuor bastante.
 Frema il Tiranno indegno,
 Vedrà con qual costanza
 Le minacce non temo, e i Doni io sdegno.
 Se torna il gelo ufato,
 Se la Stagion novella
 Non lascia il lido amato,
 Vedova Tortorella
 Fedele al primo amor.
 Così vedrà il Tiranno,
 Che fida all' Idol mio
 Conservo il bel desio
 Di vendicarlo ancor. *Se, ec.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Strada, che conduce alla Reale Fortezza.

Candace sola.

S Affi, che in voi celate,
 Nel mio caro Evergète,
 Del tremante amor mio tutt' i pensieri,
 Sollecita m' aggiro a voi d' intorno.
 Voi, se duri non siete,
 Al pari del Tiranno, i miei sospiri
 Pietosi raccogliete,
 E recateli in volto
 Al Sol dell' alma mia, ch' è in voi sepolto.

SCENA II.

Apertasi la Porta della Fortezza, escano Evergète creduto Lagide, e Lagide creduto Aulète, scortati da Guardie, e la suddetta.

Ev. **M** Adre, e Reina.

Lag. **M** Genitrice.

Can. Oh Dio!

Lag. Del Tiranno un comando a se ci appella.

Ev. In questo estremo, forse,
 Momento, in cui ti veggo:

All' amor tuo sciogli le labbra, e lascia,

Ch' egli fra noi distingua il vero Oggetto

Delle tue tenerezze.

Lag.

Lag. Della nostra Virtù sei ben sì certa,
 E di nostra Amistà, che a te non resta
 Cosa temer; ci addita il disinganno
 Chi sia Figlio del Re, chi del Tiranno.

Can. Principi, un gran segreto
 Non vuol, che un cor; se ad altri si diffonde,
 Egli abortisce, e l'esser suo confonde.

Ev. Nè i miei preghi potranno
 Trovare in te tutto l'amor di Madre?

Can. Ei non sarebbe amor, se tu il trovassi.

Lag. Nè posso co i miei voti
 Ottenere da te di Figlio il Nome?

Can. Il mio dirlo sarebbe un tradimento.

Lag. Pur mel dicesti.

Can. E forse io t'ingannai.

Ev. Per tuo Figlio al tuo sen pur mi stringesti.

Can. Facile fosti assai, se mel credesti.

Lag. Nè saper lice....

Can. Nò.

Ev. L'arduo segreto....

Can. Vien da Amore il divieto.

Lag. Quando fia, che si tolga

Questo dubbio fatal?

Ev. E che si sveli:

Questo enigma geloso!

Can. Lagide, Aulète, Amasi l'empio mora,

E del vero Evergète

Il grave arcáno io scoprirovvi allora.

Lag. Ah sò, che questo inganno è un arte fida

Del tuo materno amore;

B 9

Ma

Ma se alfin cado esangue,
So, che paleferallo il tuo dolore. *parte.*

S C E N A III.

*Candace, Evergete creduto Lagide, e Tilame, che
sopraggiunge, e si ferma in disparte.*

Can. **P**Rincipe, ah! troppo incauto,
Del mio geloso amor l'arduo consiglio
Pure tradisti.

Ev. Ah, Madre.

Can. (Ah, giunger veggio
Tilame, l'infedel, seguiam nostr' arti)

Ev. Se il doloroso pianto
D'un Figlio, in cui tutto innocenza è il cuore,
Sfortunato non cade
Al materno tuo piè, concedi a queste
Lagrima, ond' io lo spargo,
Il fatal disinganno. Amasi intenda
Qual' io mi sia, in te veggia l'Egitto
In faccia del Tiranno un Evergète
Degno d' Aprio, e di te.

Til. (Che mai dirà!)

Can. Dovunque
Volga l'Egitto il ciglio,
O te riguardi, o vegga
Aulète, in ambo egli ritrova un cuore,
Che il Regio onor del sangue nostro ostenta;
Basta ad Aprio, ed a me, ch' Amasi il tema.

Ev. Ah, nò, Reina, ah, Madre, nò, ten priego
Genuflesso al tuo piè; toglì Nicéta

Al

Al periglio imminente
D'incestuose Nozze;
Togli Aulète dal rischio
D'una morte crudel; a me concedi
La gloria di morir con tutto il fasto
D'una Real costanza:
Per questa man, ch'io stringo,
Per questo bacio, in cui di tutto il cuore
le bacia la mano.

Porto l'ardor, ten priego,
Del Nome d'Evergète
La mia virtude, e la mia gloria adorna,
E a fronte del Tiranno oggi ritorna.

Can. In me la Madre cerchi
Il Figlio, e non Lagide;
Tale te dissi, e tale dissi Aulète:
Nell' illustre mia frode
E' d'Evergète la salvezza accolta.

Til. (Ostinata Candace.)

Can. Mi scoppia il cor; ma il Traditor m'ascolta?

Ev. Salvo Evergète in questa
Frode crudel; Nò, non sarà; si perda
Questo Figlio infelice,
Che trova in una Madre un cuor ribelle?
D'Aprio alla Tomba, io svenerollo in questo
Disperato mio sen; sovra quel fasso
Spargerò questo sangue,
E misto a quelle ceneri adorate,
Contro una fiera Donna,
Che con un vile inganno

Glo.

Gloria mi toglie , e la mia morte affretta ,
Pien di furor ei griderà vendetta .

Can. Sì , v'è , d' Aprio alla Tomba ,
Svena d' Amasi il Figlio ;
Forse tu il sei ; vedrai se piaccia al grande
Genio il fiero Olocausto ;
Forse ; chi sà ? Dal coronato avello ,
Il Cadavere esangue
Con sdegno egual rigetterà quel sangue .

Che giova il dire io t' amo ,
Pendo da i cenni tuoi ,
Se in eseguirli poi
Mostri turbato il ciglio ?
Che bell' amor di Figlio ,
Che bell' idea d' amar .
In segno dell' affetto ,
Che dici aver nel petto
Frena del cuor lo sdegno ,
Se brami di regnar . Che , ec.

S C E N A IV.

Evergete creduto Lagide , e Tilame in disparte .

Ev. CHI parlò ? Cui parlò ? Che disse ? E quale
M' abbandona Candace ? E quale io resto !

Mostri de' ciechi Abissi ,
V' è fra di voi quella pietà , ch' io cerco
Vanamente in Candace ?
Qual di voi mi diè vita ?
Cerbero forse in mezzo alle Ceraste
Mi generò ? Mi vomitò sul Mondo

O Te.

O Tesifone , o Aletto ?
O son di Stige ancora indegno oggetto ?

Til. Il misero delira
Sull' incertezza di sua sorte , ah pria ,
Che più s' avanzi a' danni
Dell' Egitto l' error , Tilame all' opra ,
Mora il Tiranno , e' l' vero Re si scopra . *parte.*

Pallido il Sole ,
Torbido il ciglio ,
Pena minaccia ,
Morte prepara ,
Tutto m' inspira
Vendetta , e error .
Timor mi cinge
Di freddo gelo ,
Furor mi rende
La vita amara ,
Io stesso fremo
Contro il mio cor . Pallido , ec.

S C E N A V.

Camera .

Amasi solo .

FReniam de' nostri affetti ,
Cuore , il tumulto ; e diamo
Luogo all' arte di Re ; Se di Lagide
L' Amistà per Aulète è forse in lega
Con l' amor di Candace ; egli si tenti
Col terribile più ch' abbia del sangue
L' alta ragion ; e si ricerchi il Figlio

In

In chi ostenta il Nemico: Entri Lagide,
Spesso un grande spavento, è un gran consiglio.

S C E N A VI.

Amasi, ed Evergete creduto Lagide.

Am. **L** Agide, il tuo delitto
Stimola il mio gastigo,
Ma nel mio cuore io sento
Un facondo Orator, che ti difende;
Un pentimento assolva
Da soverchia viltà la mia Clemenza.
L' Amicizia d' Aulète
Ti collegò a Candáce, e seco ordisti
L' oscuro Laberinto,
Da cui lo sdegno mio cerca lo scampo;
Non è così?

Ev. Non mi fan noto ancora
La Maestà, con cui ti parlo, o gli atti
Del mio giusto disprezzo?
Non t' infinger Tiranno,
In me vedi il tuo Re, lo temi, e cerchi
Qualche languido amor, che ti ricopra
Dal furor de' miei Sudditi, e dal zelo.

Am. Amasi, ed Evergète
Viver non ponno; e Stige
Una delle grand' ombre,
In Olocausto alla vendetta attende.

Ev. Che tardi dunque? Ecco Evergète, adempi
Il sacrificio memorando; io forte,
E intrepido t' espongo

Il collo, e il petto; ove più vuoi, ferisci.
Am. Nò nò; Vittima io sono
Più degna di que' Numi,
Che tutto il loro Inferno
Perdono nel mio cuor: Io di me stesso,
E Giudice, e Carnefice trarrommi
L' Anima desolata
Dal Regio sen; perdo di Padre il nome;
Perdasi quella vita,
Per cui non trovo in cuor di Figlio amore:
Lagide, io t' abbandono
La mia stanca fortuna, ed il mio Trono:
Tu vi regna, qual deve
Chi di me nacque, e scelerato, ed empio,
Ma forte, e grande; ecco già stringo il ferro,
Già segno il colpo, e la mia morte abbraccio.

Impugna il ferro, mostrando di volersi uccidere.

Ev. T' arresta: in Evergète
Evergete lo ferma levandogli il ferro.
Una bella clemenza ha il più del cuore
Resti il Padre ad Aulète;
E resti a me la gloria,
D' un illustre virtù.

Am. Resti a Lagide,
Il disonor d' aver mentito ancora
In onta a tutto il grido di Natura,
Che nel grande cimento
Mio Figlio il disse: ah, perfido, ravviso
Svelata la gran frode;
Fu quella, che ti spinse a disarmarmi

Forza del sangue mio, ch' hai nelle vene;
 Il cercò l' arte mia con la mentita
 Brama di morte, e ritrovolla al fine:
 Non più; veggami Auléte.

Ev. E che di peggio,
 Tenterai, Traditore?

Am. Ecco Evergète,
 L' arte s' incalzi.

S C E N A VII.

Lagide creduto Aulete, Guardie, e i suddetti.

Lag. **E** Ccolo, sì, qual deve
 Un Figlio d' Aprio, e di Candáce.

Am. Tale

Crederlo giova: affai
 Parlò Natura, e discoprì l' arcáno:
 Evergète, un sol Trono
 E' angusto per due Re; la gelosia
 Di chi vi siede apre la Tomba al fasto
 Di chi vanta ragion per risalirvi:
 Morir tu devi; a voi Soldati.

*Le Guardie si mettono in atto di ammazzar
 Lagide, ed Evergete gettatosi dinanzi ad
 esso col Pugnale si mette in di lui difesa.*

Ev. Indietro,

O perfidi Ministri,
 D' un Mostro coronato;
 Ve' l comanda Evergète, e quello io sono.

Lag. La virtù di Lagide,
 Amasi già t' assolve, e ti perdono.

Ev.

Ev. Il sò, fellow, credesti
 Tenerezza di Figlio
 Ciò, che d' Anima Augusta
 Fu magnanimo senso; e fu d' Amico
 Generosa pietà: Padre d' Auléte,
 Io ti guardai, e volli
 Serbargli il Padre: Io ti guardai Nemico,
 E mi piacque gli Auspicj
 Prender del Regno mio dalla Clemenza;
 Ma poichè questa abusi,
 E spronando la morte contro al Figlio,
 Ti cancelli il carattere di Padre,
 Disingannati omai; e ti riprendi
 Il colpevole ferro; ecco tel rendo:

Gli getta a' piedi il pugnale.

Immergilo nel tuo
 Detestabile petto.

Lag. Nò, vivi, Traditor; volea Lagide
 Serbarmi il Padre, ancorchè fiero, ed empio;
 Ancorchè fiero, ed empio,
 A Lagide io lo serbo:
 Tal ti parla il tuo Re; tale Evergète;
 Ma ti renda alla Parca,
 Se in me contempi il Figlio, o guardi Auléte;

Am. (Arti del mio dolor siete perdute.)

Vivo, sì, vivo, o Figlio,
 Ovunque, che tu sia, disumanato;
 Apprenderò da te l' arte crudele
 Di regnar da Tiranno:
 Rinnoverò gli scempj

Di

Di Tebe, e Colco, ed Amasi, e Candáce
Sul Cadavere reo d'un Figlio esangue,
Divideran fra loro il lutto, e il sangue.
Lag. Sfoga pur l'odio tuo, o non avrai
Questo conforto almeno
Di stringer, Traditor, Lagíde al seno. *parte.*

S C E N A V I I I.

Candáce, Niceta, Amasi, ed Evergete.

Nic. **S**E il tuo silenzio, o Madre,
Porta al Germano mio grave periglio,
Svelalo pria....

Can. Nicéta,
Troppo giova il tacerlo.

Am. (Amasi, ardire
Altro mezzo si tenti) Olà. Nicéta.

Nic. Numi, il Tiranno! *si volge, e lo vede.*

Can. A che temer?

Am. Di Sposa
Porgi in questo momento
A Lagíde la destra, e Menfi in voi
Adori in questo giorno i Regi suoi.

Ev. Se con tal' arte spero
Di far che per tuo Figlio io mi dichiaro,
Ah, barbaro, inumano,
Non mi conosci ancor, lo spero invano.
O Evergète, o Lagíde,
Rinuuzio all'amor tuo; perdona, o Bella,
Non già l'Amante, il tuo German favella.

Nic. O Fratello, od Amante

In

In sì dubbiosa sorte
Pria, che sposarti, eleggerò la morte.
Am. Ed entrambi morrete; ah mostri ingrati;
E così mi schernite? E tu superba, *a Cand.*
Intrepida gli miri,
Or che al disprezzo lor morte sovrafa?
Can. Ambo per non temerti
Chiudono in sen tanta virtù, che basta.
Am. Questa virtù crudele,
Farà, che tutto di Aprio io versi il sangue.
Ev. Perchè ritardi ancor l'empio consiglio?
Nic. Se ancor non fai
Am. Nella comun vendetta
Can. Almen vi spargerai quel del tuo Figlio.
Am. Ah, barbara Candáce,
Dunque col prezzo indegno
Can. De i tuoi rimorsi a me compro la pace.
Am. Forse indarno la spero, ed or che pensi
Col tuo vivo Evergète
Di racquistar di Menfi il Regal Serto,
Vedrai, che può il mio sdegno
Farti tosto cangiare in Tomba il Regno.
Nic. Sì, mi svena, e il core esangue
Sia trofeo del tuo furor.
Cand. Avvilta ancor non sono,
Empio core, e Traditor.
Am. Sì, vedrò scorrer quel sangue,
Che sì alteri il cor vi fa.
Ever. Sol me uccidi, e ti perdono
Sì feroce crudeltà.

Cand.

Cand. } Morte bramo. { *Ev.* E morte io chiedo.
Nic. } { *Am.* E morte avrai.
Ever. Del mio Bene abbi pietà.
Cand. Di una Figlia abbi pietà.
Am. Nò, per voi, non vi è pietà.
Nic. Nò, non chiedo in te pietà.
Nic. Vincerà lo sdegno mio,
Can. Figlia, oh Dio.
Ever. Cara, oh Dio.
Can. Numi, in Ciel, } Pietà non v'è.
Ever. Empi, oh Dio, }
Am. Qual furor si accende in me?
Nic. Fai, ch'io mora,
 Con tiranno, ed empio Re.
Ever. Questo petto,
Can. Questo core
Ev. e Can. (a 2.) Per faziarti, il sangue avrà.
Am. Questo braccio, fulminar
 Gli Empj saprà.
Nic. Non paventi il tuo furore,
 L'odio mio trionferà. Sì, ec.

S C E N A IX.

Sala.

Lagide, poi Evergete, e poi Niceta.

Lag. **I**ncerto di mia sorte,
 Che risolver non so. D'Amasi il Figlio
 Pavento in me; ma quello zel, che ingombra
 Tutto il mio cor, questo timor disgombrà.
 Ma siami, o no, cada il Tiranno, e veda
 Pur

Pur tra' gemiti suoi
 Vivo a i suoi danni un Evergète in noi.
Ev. Qual fiera sorte, Amico,
 E' mai la nostra! ignoti
 Siamo a noi stessi, e contendiam fra noi,
 Più ch'un Regno, una morte.
Lag. E l'uno, e l'altra,
 Se giovano a Lagide, a me son cari:
 Sì, Evergète, qual credo,
 Io son; col Regal Nome
 Vò fastoso alla Tomba, e del mio Regno,
 A te l'illustre Eredità consegno:
 E se ad Amasi Figlio
 Mi palesa Candace, il suo Nemico
 Vedrà il Tiranno in me. *Niceta.* *Sopravviene*
Nic. In cui *Niceta.*
 Veggo il Fratello, oh Dio! veggo l'Amante!
 E qual di voi nel gran periglio chiede
 Un dolor di Sorella, e qual di Sposa?
Ev. *Niceta*, ancor coperta
 Dalle bende gelose
 Del palpitante amor materno è incerta
 La nostra culla; freme
 Nel gran dubbio il Tiranno, e ci minaccia
 Di morte entrambi. *Nic.* O Dio!
Lag. Mai non calpesta un gran dolor i sagri
 Diritti di Natura; e se Candace
 Evergète difende
 Con l'arti sue; difeso
 Del cuor di Padre è assai d'Amasi il Figlio.
 Ed

Ed eccolo, Nicéta,
Nel mio Lagíde.

Ev. Anzi in Auléte il vedi.
Comunque sia, si scopra
Da Candáce Evergéte, e contro l'ire
Del barbaro Tiranno ei sia difeso
Dalla bella Amistà del di lui Figlio;
Consola il tuo dolor, bella Nicéta,
Viva, o muoja Evergéte,
Il tuo soave amore ecco in Auléte. *parte.*

S C E N A X.

Niceta, e Lagide creduto Aulete.

Nic. **P**Arte Lagíde, o Auléte, e sola il segue
Quella parte di me, ch' ha più del forte:
Quella, ch' ha più del tenero, si arresta
Ne' tuoi begli occhi, e questa
Da' tuoi begli occhi mi ritorna al core,
Nè mi sà favellar fuor che d' Amore.
Lag. Lasciamí in pace, e resta,
Resta a Lagíde, o mia soave speme
In mercè ti domando,
Che col dolce tuo Sposo assisa a canto
Al cadavere mio,
Quel de' begli occhi tuoi meschi al suo pianto. *parte.*

S C E N A XI.

Niceta sola.

UN raggio incerto sì, ma che è pur raggio
Di soave speranza,

Lu-

Lusingando mi và, nè di quest' alma
Lascia tutta al timor turbar la calma.

Empio, e crudel, nol nego,
Amor la brama ordisce,
Non ti fidar, ti prego
Mio Cor, speme non vi è.
„ Ma forse un dì beato
„ Godrai del ben che adori,
„ Che men severo il fato
„ Si placherà con me. *Empio, ec.*

S C E N A XII.

Salone Regio.

*Candace, Amasi, Evergete creduto Lagide,
e Lagide creduto Aulete.*

Am. **V**ieni, o Sfinge crudel, e voi bisfronti
Spasimi d' un' amor, ch' è tutto benda:
Questo è il grande momento, in cui svelata
Esser dee la ria frode,
S' Amasi sono, e s' io son Re.

Can. L' Edippo,
Che sciolga l' arduo enigma,
Empio, mancherà sempre,
S' io son Reina, e se Candáce io sono.

Ev. Eh, Madre, in me discopri.....

Can. Che più cerchi da me, Furia, il tuo Figlio?
Scegli in essi a tuo grado,
Già senti da i lor sensi,
Quanto ad un Figlio tuo d' amor conviensi.

Am.

Am. Mi vuoi dunque Tiranno,
Barbara Donna? Sì, farollo, e tutto
Userò quel poter, ch' ho dallo Scettro.

Can. Ed io tutta userò quella costanza,
Ch' ho dal mio sangue.

Am. Adoprerò in punirti,
E carcere, e flagelli, e ferro, e foco.

Can. Se nelle membra ho loco
Per sostenergli, ho forza ancor nel petto,
Per trionfarne.

Am. Al fin v'è morte.

Can. E questa
M' aprirà nel sepolcro
Un sicuro ricovro al mio segreto.

Am. A voi dunque mi volgo,
Mostri del nero Averno...

Va agitandosi per la Scena senza parlare.

Can. Sù via siegui, o Tiranno,
Già comincia a piacermi
Il tuo dolor; mordi le labbra infami.
Gettati a terra: addenta
Questo suolo, ch'io premo: ancor sei tardo?
Smania, fremi, ruggisci, io ti riguardo.

Am. Ruggirò, fremerò, ma i miei ruggiti,
I miei fremiti sian di me più degni:
Donna, Figlio, Nemico,
Due momenti vi lascio; al mio ritorno
Si conosca Evergète,
Il mio Figlio si scopra: *sopraggiunge Nic.*
Vieni tu ancor Nicéta:

O vit-

O vittime cadranno all'ira mia,
E Candáce, e Lagide, Auléte, quindi
Verrà Nicéta al Talamo funesto,
Indi trarranno anch' essa al vostro avello
Il mio furor, le furie mie baccanti,
Altro Olocausto alle vostr' ombre erranti.

S C E N A XIII.

*Niceta, Candace, Evergete creduto Lagide,
e Lagide creduto Aulete.*

Nic. **A**H Genitrice; ah qual di voi la culla
Ebbe meo comune; ah qual d'Amante
Ha per me affetti, e nome?
Qual di voi mi soccorre?
Chi per pietà mi svena?
Chi m' invola a tal rischio, e a tanta pena?

S C E N A XIV.

Tilame, e suddetti.

Til. **R**Eina, il Traditor, l'empio Tilame
Compita ha l'opra: Geme
Amasi fra ritorte,
Nè avanza, che il tuo cenno alla sua morte.

Lag. Che sento?

Ev. E come?

Nic. O Cieli!

Til. Delle Guardie Reali
Rivolta altrove la feroce schiera,
Restò facile preda
De' Congiurati; applaude

II

Il Popolo fedel all'alta impresa,
Ed acclama Evergète:
E' tempo ormai, Reina,
Che tu'l palesi...

S C E N A U L T I M A .

Amasi incatenato fra Guardie, e i suddetti.

Am. **S**U, credilo, o Tigre;
Son tradito, son vinto, e prigioniero:
Sfoga la tua vendetta,
Con tutto il tuo furor; tutto a te lice:
Pur che m'additi il Figlio,
Con intrepido ciglio
La Parca incontro; e se mi sia concesso
Stringerlo al sen, con tutto il fasto ancora,
Tra le braccia del Figlio, Amasi mora.

Nic. Del nome d' Evergète
Sparfa, o Madre, è la Regia, e ognun l'acclama.

Can. Dove regna un Tiranno,
Dentro l'ambrosia ancor temasi il tosco;
Sin ch'ei vive....

Til. Reina,
La mia Fè non risplende
Chiara abbastanza ancor? Parlano poco
Quelle catene, e quel dolor? Favelli
Più facondo il mio ferro:
Sù gli occhi tuoi, già del Tiranno in petto
All'anima perduta apro la via.

si mette in atto di uccidere Amasi.

Can.